

nisti e postcomunisti, per quanto riguarda sia i vicedirettori sia i capistruttura.

Quanto poi alla cultura considerata nel senso ampio del termine, basterebbe andare a vedere la trasmissione *L'altra edicola*, trasmessa su RAIDUE. Poco fa, intervenendo in una fase accessa, quasi rissosa della discussione che stiamo svolgendo, ho commentato: « Mi sembra di assistere a *L'altra edicola* ! ». Vorrei sapere dal presidente Siciliano se il CDA abbia adottato adeguate misure o, per lo meno, contattato il direttore di RAIDUE con riferimento a questa trasmissione, condotta da Silvia Ronchey e Giuseppe Scarafia, che si è occupata di temi religiosi, in particolare dando uno spazio a Gianni Vattimo (cosa che, ben inteso, condivido), il quale ha ricevuto una forte contestazione rissosa da parte di Aldo Busi. Non mi pare, francamente, che si tratti di un esempio di trasmissione culturale, nonostante sia stata presentata, anche alla stampa, sotto questa veste. Credo, insomma, che sia stato sfiorato il massimo. Se poi lei ha visto *Striscia la notizia* ed ha ascoltato le frasi pronunciate da una stizzita Ronchey a Scarafia (« Adesso come facciamo ? Pensare che l'avevamo fatto apposta ! »), si sarà reso conto che non si è trattato soltanto di un incidente di percorso ma di un preciso obiettivo perseguito dai conduttori. Ritengo si tratti di un aspetto molto grave. Se questa è la linea culturale della nuova RAI, credo che rimpiangeremo la vecchia RAI, anzi la vecchissima RAI (non mi riferisco a quella della Moratti, perché non voglio fare questi paragoni).

PRESIDENTE. Su questo punto, spero ci lasci libertà di valutazione !

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Certo !

Vorrei conoscere la valutazione del presidente Siciliano in ordine ai giudizi espressi dal responsabile dell'Autorità per l'editoria, professor Casavola, sui servizi televisivi contrari alla famiglia. Il professor Casavola si è riferito sia al servizio pubblico sia al servizio privato. Lei è responsabile del servizio pubblico e, quindi,

non posso certo chiederle di esprimere un'opinione sul servizio privato. Personalmente, concordo con Casavola il quale, sotto questo profilo, condanna l'uno e l'altro. Qual è la sua opinione al riguardo ? In particolare, quali iniziative il CDA intende mettere in cantiere per ripristinare il rispetto dei valori previsti dalla nostra Costituzione repubblicana, qual è quello della famiglia ?

Passando all'ultima domanda, desidero soffermarmi sul *TG3*, che ho avuto occasione di vedere recentemente; anche se ho sempre apprezzato Lucia Annunziata allorché conduceva programmi televisivi politici, mi sembra che oggi il *TG3* sia troppo appiattito sul politico. Non ritiene, presidente Siciliano, che sia doveroso un recupero del sociale, che in passato era presente nello stesso telegiornale ? Ricordo anzi che nel precedente *TG3*, quello che veniva definito « Telekabal », forse tale presenza era addirittura eccessiva, ma attualmente sarebbe opportuno – lo ripeto – un recupero del sociale.

Infine, dopo aver visto un'intervista dell'astrofisica Margherita Hack sulle prese di posizione del Papa in materia di evoluzionismo, non ho compreso per quale motivo sia stata intervistata la stessa Margherita Hack che è, appunto, un'astrofisica e quindi non credo sia un'esperta in materia di evoluzionismo. Perché non è stata ascoltata, per esempio, Rita Levi Montalcini (cito una studiosa che ha approfondito anche il tema della genetica ed ha vinto addirittura il premio Nobel) ?

Ritengo che queste cadute verificatesi negli ultimi tempi denotino una certa disattenzione non tanto da parte sua, presidente, in quanto lei può intervenire soltanto *ex post* e tutto questo rientra in una sfera di autonomia (è stato ripetuto tante volte e lo comprendo), quanto piuttosto da parte dei direttori o di coloro che comunque sono investiti di responsabilità.

GIAN GUIDO FOLLONI. Cercherò di attenermi al limite di cinque minuti, anche perché, al di là della sovraesposizione che lei, presidente, lamenta sia intervenuta sui giornali (i quali però sovraespongono

fatti veri di cui l'opinione pubblica si è resa conto), per dare risposta alle questioni vere basterebbero poche parole.

Non le chiederò, come hanno fatto altri colleghi (perché non credo che questo rientri tra le funzioni della Commissione di vigilanza), i minutaggi riservati alla parte politica che mi ha collocato in questa responsabilità parlamentare. Se e quando disporrò degli elementi necessari, mi rivolgerò a chi è tenuto a garantire il rispetto della legge sulla *par condicio*.

La prima questione che intendo sollevare deriva da un'affermazione del presidente Siciliano – altri colleghi l'hanno già sottolineata – sull'autonomia della RAI dal potere politico. Lo dico perché in altra occasione ho sollevato il problema dei poteri di questa Commissione e la mia domanda può apparire sgarbata, ma in realtà non lo è: si tratta di una riflessione che ho fatto e che riguarda la natura del rapporto tra l'azienda RAI e l'istituzione parlamentare, che in questa Commissione vede l'impegno di deputati e senatori ad occuparsi dell'azienda. In particolare, non ho composto a chi creda di dover rispondere il presidente della RAI: una volta nominato, se egli sbaglia, chi sindaca il suo operato? Inoltre, chi ne trae le dovute conseguenze laddove sorgesse un conflitto tra l'indirizzo che il servizio pubblico dovrebbe seguire e quanto accade nell'azienda? Non si pone soltanto un problema di autonomia dal potere politico, ma si tratta anche di capire a chi risponda oggi il vertice della RAI. Tale questione, a mio avviso, soggiace anche alla sovraesposizione intervenuta sulla stampa.

A questo stesso problema sarebbe collegata una seconda domanda, che però non pongo: mi limito a constatare l'assenza degli altri componenti il consiglio di amministrazione, al cui interno si è in qualche modo manifestato – come è parso dalla lettura dei giornali – un conflitto forte intervenuto al vertice dell'azienda; il presidente della RAI ha affermato che tale conflitto è stato superato, ma non si è compreso come, quando e se lo sia stato effettivamente, nonché che cosa ciò abbia significato.

PRESIDENTE. Era la domanda che avevo posto ed alla quale volevo che il presidente della RAI rispondesse, ma il senatore Falomi ha ritenuto di no.

GIAN GUIDO FOLLONI. Apprezzo i complimenti al precedente consiglio di amministrazione impliciti nei dati che lei ci ha fornito sul buon andamento degli ascolti, frutto dei palinsesti che lei ha ereditato; questo mi fa piacere e sono lieto che sia stato evidenziato, anche perché si tratta di una difesa dell'azienda, che mi è particolarmente cara.

Una delle preoccupazioni sorte in questa fase nell'opinione pubblica (le chiedo di fugarla) è che sia in atto nell'azienda una sorta di smantellamento, ovvero che il terremoto perdurante, di cui i giornali sono stati testimoni e specchio, sia frutto di insipienza oppure di perfido calcolo. In altri termini, il terremoto è stato provocato oppure è intervenuto casualmente? Non ricorderò tutti i direttori che se ne vanno e le sfiducie, ma con riferimento a queste ultime desidero porle ancora una domanda: perché Brancoli è stato lasciato solo? Credo che nella sfiducia al direttore di un giornale, così come a quello di una testata televisiva, l'atto di sindacato del comitato di redazione giudichi non soltanto lo stesso direttore, ma anche l'editore che l'ha scelto. Perché – lo ripeto – Brancoli è stato lasciato solo di fronte al corpo redazionale? Perché l'azienda non ha risolto il conflitto mediante una trattativa seria con la testata? Le chiedo tutto questo proprio nello spirito di comprendere in che modo si custodisca un'azienda che mi è particolarmente cara.

Vorrei inoltre sapere perché continuo ad essere designati direttori che sono bravi professionisti ma risultano estranei allo specifico professionale. È vero che il dottor Sorgi deve il suo buon risultato al generoso supporto dei professionisti già operanti nella testata, che questi gli hanno assicurato durante il periodo di apprendistato, per cui il suo spostamento al *TG1* interrompe una virtuosa collaborazione nell'ambito della radiofonia? È stato utile

per l'azienda interromperla? Non c'era altra soluzione?

Non intendo ora discutere dell'imparzialità dei direttori e dei vicedirettori, che potrà essere valutata alla prova dei fatti; mi interrogo invece su un altro problema e credo che questo sia il senso dell'obiezione sollevata sul pluralismo che oggi esiste nell'azienda: mi riferisco all'imparzialità delle scelte compiute con i direttori; perché le qualità eccellenti vengono reperite in una metà di orizzonte che è rappresentativa, prevalentemente se non *in toto*, di una parte e non dell'intero paese?

FRANCESCO SERVELLO. Non porrò molti quesiti, perché il tono usato dal presidente Siciliano, di cui parlerò tra poco, mi induce a limitarmi ad una sola domanda. Mi riferisco, in particolare, alla fantasia che è stata usata nelle scelte, nelle nomine ed al riguardo citerò un unico esempio: vorrei sapere perché sia stata inventata per Umberto Bonetti la carica di assistente del direttore di RAITRE per incarichi da svolgere sul territorio americano. Non si comprende, infatti, perché RAITRE abbia più delle altre reti compiti da svolgere in America. Sarebbe stato sufficiente dire al dottor Bonetti di ritornare in Italia non avendo più compiti aziendali negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Può ripetere la qualifica alla quale ha fatto riferimento?

FRANCESCO SERVELLO. La qualifica è di assistente del direttore di RAITRE per incarichi da svolgere sul territorio americano.

Pur limitandomi a questo aspetto, plaudo a ciò che ha affermato il presidente circa la dichiarazione di principio e di intenti, valida certamente per il futuro, sull'autonomia della RAI dai partiti. Tuttavia, quanto ha dichiarato il presidente del PPI Bianchi è scritto tra virgolette, il colloquio si è tenuto e non mi risulta che egli abbia accettato in materia alcuna smentita.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Non conosco il presidente del partito popolare.

FRANCESCO SERVELLO. Egli comunque ha fatto dei nomi ed il consiglio di amministrazione ha scelto esattamente i due nomi che aveva indicato, dicendo che erano quelli destinati a riequilibrare le nomine rispetto a quelle effettuate in precedenza a RAITRE e così via.

Abbiamo poi ascoltato un'affermazione di principio molto bella circa l'armonia che si è creata come per incanto nel consiglio di amministrazione della RAI. Tuttavia, mi stupisce molto il fatto che questa sera non sia presente neanche un componente dello stesso consiglio di amministrazione, ad eccezione del presidente. Si tratta evidentemente di un'armonia al silenziatore, che i componenti del consiglio hanno voluto manifestare questa sera; non so se sia un atteggiamento polemico o soltanto di condiscendenza.

Circa i risultati conseguiti, è stato sottolineato il fatto che il *TGI* ha registrato un incremento di *audience* dell'8 per cento: naturalmente, dopo questi risultati, Brancoli andava abbandonato!

Il presidente della RAI ha parlato di incrostazioni e spifferi esterni, ma se leggessi quanto ha scritto uno dei più grandi giornali italiani (*La Stampa*), con una firma prestigiosa (forse il presidente non ha avuto il tempo di leggerlo), dovrei dire che evidentemente lo stesso presidente vive in un altro mondo. Su quel giornale, infatti, si legge: «Saxa Rubra sull'orlo di una crisi di nervi». Si afferma poi che la RAI sembra, appunto, sull'orlo di una crisi di nervi, che non ci si è stupiti per le dimissioni di Brancoli, per il rifiuto preventivo di Anselmi e rispetto al nome di Sorgi, responsabile del *GR* da due soli mesi e fresco di gradimento della redazione. Evidentemente, quindi, vi è stata una forzatura rispetto ad una realtà già in essere.

Desidero ora dedicare una parola molto rispettosa al dottor Iseppi: il suo grande amico (da tutti ed anche da lui stesso ritenuto tale), ossia il dottor Biagi, in un'intervista su *l'Unità*, alla domanda

« Torniamo a viale Mazzini: è vero che lei dà tanti consigli al suo amico Franco Iseppi, oggi direttore generale della RAI? », ha risposto: « No, può benissimo sbagliare da solo, ma se potessi dargli un suggerimento gli direi 'vieni via' ». Questo le pare poco da parte di uno dei protagonisti di prima linea dell'informazione televisiva ed in particolare della RAI?

Sempre su *l'Unità*, alla domanda « È davvero così tragica la situazione? », il dottor Biagi ha risposto: « Mi sembra una nave che naviga tra gli *iceberg* ». Credo che queste risposte si muovano nella direzione opposta rispetto al clima ovattato che il presidente della RAI ha voluto rappresentare in questa sede nei confronti di un Parlamento che egli ha descritto come guidato da logiche e interessi di parte: queste sono le sue parole, se non le ho intese male.

Di fronte alla rivendicazione del presidente della RAI, che ha rappresentato un'azienda assediata (immagino sul piano non solo italiano ma anche europeo e internazionale), questo orgoglio significa che si intende voltare pagina, cambiare metodi e sistemi, oppure esso sconfinava nell'arroganza? Se dovesse prevalere questo spirito aziendalistico orgoglioso inteso come elemento di arroganza, penso che il dialogo sarebbe molto difficile sia con questa Commissione sia con l'intero Parlamento.

Anche in ragione della mia lunga esperienza di rapporti con la RAI (vi sono stati confronti anche molto forti e duri con l'ex direttore generale Agnes, ma sempre animati da uno spirito di grande lealtà, chiarezza e trasparenza), mi auguro che l'orgoglio rappresenti la volontà di interpretare in senso pluralistico e oggettivo tutte le voci della società e della politica, al di sopra di quei criteri che — mi dispiace dirlo — non sono stati finora estranei, nelle sue scelte, ad elementi di lottizzazione.

STELIO DE CAROLIS. Quando, nella riunione di ieri dell'ufficio di presidenza, è stata deliberata l'audizione del consiglio di amministrazione della RAI, devo confessare che da parte mia non vi era alcuna

intenzione di entrare nel merito degli aspetti gestionali che le competono, presidente. Mi consenta però di farle presente con tutta franchezza che, dopo l'audizione del 25 settembre scorso, oggi la sua relazione mi è sembrata più determinata e più sicura del ruolo che lei svolge. Quindi, non posso che esprimere apprezzamento, rilevando che mi sono piaciute particolarmente tre considerazioni: la prima riguarda la drammatizzazione operata dalla stampa, che vive da protagonista tutte le vicende della RAI, delle questioni relative al servizio pubblico. Lei ha parlato anche della ricerca costante della professionalità, che rappresenta una garanzia di equilibrio, e credo che in molti settori l'equilibrio sia fondamentale.

Quanto al terzo aspetto (liberare la RAI da ogni ingerenza partitica), non si può, a mio avviso, che convenire su questo, al di là di alcune sottolineature fatte dai colleghi, le quali denotano che esistono pronunciamenti di principio disattesi nella pratica quotidiana.

Ritengo che un primo elemento di devianza rispetto a questa sua esigenza si sia riscontrato proprio all'interno del consiglio di amministrazione: nel momento in cui due componenti di tale organismo hanno preso posizione contro il tentativo che il Governo sta portando avanti di riassetto del sistema radiotelevisivo del nostro paese, citando i poteri forti (al riguardo, non ho alcun problema in quanto non frequento nessun potere), non mi sembra che si sia trattato di un'iniziativa opportuna, soprattutto da parte di due consiglieri di amministrazione della RAI che tra l'altro erano stati nominati da poco dai Presidenti delle Camere e sui quali gravava un'accusa pesante di lottizzazione.

Passando ad un secondo aspetto, ritengo che non si possa non convenire sulle scelte da lei compiute. Infatti, il nuovo direttore del *TG1* è apprezzato da tutti, così come lo è anche Ruffini. Le chiedo però fino a quando dovremo attendere il riassetto di una serie di servizi oggi in sofferenza: mi riferisco soprattutto ai servizi giornalistici sportivi, con un direttore non più credibile, che è stato sfiduciato dal co-

mitato di redazione, per cui tale situazione richiederebbe non dico un avvicendamento immediato, ma un'apposita riunione del consiglio di amministrazione in cui si affronti un problema che considero di estrema gravità.

Chiedo inoltre quando si ritenga di onorare la convenzione stipulata nel 1988 con San Marino, affinché vi sia un direttore che sia in grado non solo di onorare gli impegni assunti ma anche di rilanciare una testata in grandissima sofferenza.

Tutto sommato, al di là delle drammatizzazioni esterne, per quanto mi riguarda non posso che esprimere apprezzamento per la sua attività. Noto solo che la sua è ormai una gestione monocratica, perché avevamo convocato il consiglio di amministrazione della RAI mentre oltre a lei non vedo altri componenti...

PRESIDENTE. Due membri del consiglio di amministrazione si sono giustificati.

STELIO DE CAROLIS. Gli altri due, però, non si sono giustificati. Forse, però, si tratta del clima in tema di riforme che vanno verso il presidenzialismo, sul quale peraltro non sono d'accordo. So comunque che abbiamo convocato il consiglio di amministrazione ed avremmo preferito, a parte le giustificazioni, poter avere un confronto con tutti i suoi membri.

PRESIDENTE. Ascoltiamo la risposta del presidente Siciliano.

ANTONIO FALOMI. Signor presidente, sull'ordine dei lavori, sarebbe opportuno far esaurire tutti gli interventi.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, possiamo farlo, anche se sarebbe opportuno avere le risposte.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor presidente, se si presceglie un criterio, bisogna rispettarlo.

PRESIDENTE. Sta bene, ascoltiamo le risposte del presidente Siciliano.

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Cercherò di essere sintetico ed esauriente. Innanzitutto, per Lucia Annunziata, una giornalista così brava ed attenta, quanto le risulta non è vero. Ma prima vi sono altre domande. Non è vero che Brancoli sia stato lasciato solo, assolutamente no, poiché non soltanto il direttore generale ed io personalmente ma anche i membri del consiglio di amministrazione hanno fatto sentire la loro voce a Brancoli, che voleva dimettersi subito: probabilmente le pressioni che gli abbiamo fatto l'hanno trattenuto ma poi ognuno è libero di scegliere come vuole. Il mio argomento era: questa sfiducia ti fa più forte, ed ho cercato di sostenerlo a lungo e più volte.

Mi dispiace moltissimo che Brancoli abbia scelto per il no, perché ho voluto molto che egli fosse il direttore del *TG1*: comunque, ripeto, onorevole Folloni, ognuno è liberissimo di scegliere come vuole. Capisco l'amarezza di Brancoli oggi; in qualche modo, però, con tutta l'amicizia che ho per lui, non mi sento di giustificarlo.

Senatore Servello, certe volte vengo accusato di essere poco arrogante...

FRANCESCO SERVELLO. Certe volte!

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Non lo sono mai, credo; non è nel mio costume. Può capitarmi, ma non in queste occasioni: quando sono responsabile soltanto per me, posso anche essere arrogante; se sono responsabile per qualcosa di molto più ampio e diverso, come una grande azienda che fa cultura e informazione, non mi posso consentire il lusso di essere arrogante.

Sono orgoglioso, questo è vero: è un orgoglio d'azienda, anche se sono giovanissimo, prepubere rispetto alla RAI; sento questo orgoglio perché l'azienda è molto ricca ed anche perché al suo interno ho passato alcuni pezzi della mia vita. Anche per quanto riguarda i due consiglieri di amministrazione che hanno espresso quei pareri, senatore De Carolis, ognuno è responsabile di ciò che dice: non mi sento assolutamente in obbligo di mettere il ba-

vaglio ad alcuno, anche perché questo consiglio di amministrazione, guardato con lenti deformanti, nella diversità delle persone che lo compongono e delle culture che essi rappresentano (dico culture, non indirizzi politici), è stato capace, non per un idillio forzoso, di ritrovare una dialettica interna molto fruttuosa che ieri, in nove ore di riunione, ha dato risultati positivi, per riconoscimento unanime. Probabilmente noi cinque dovevamo avere un rodaggio, perché venivamo da esperienze molto diverse, che magari non avevano al loro interno connotazioni d'azienda di un certo tipo o esperienze politiche dirette (cose che probabilmente servono ai vertici della RAI).

Sentiamo, però, un forte senso di responsabilità, per cui ho parlato di ritrovata unità non retoricamente: so, per esempio, che anche oggi, sono riportate dalla stampa dichiarazioni di due consiglieri sulla trovata unità e fattività positiva del consiglio di amministrazione di ieri...

PRESIDENTE. Mi scusi, in argomento, le avevo chiesto se si sentiva di rappresentare le motivazioni del dissenso.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Presidente, penso che, se vi è qualche dissenso, sia giusto che ognuno lo rappresenti in prima persona...

PRESIDENTE. Siccome non ci sono gli altri consiglieri, lo domandavo a lei.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Come presidente del consiglio di amministrazione, posso soltanto registrare che ieri si è raggiunto un consenso quasi del 90 per cento: è un motivo di soddisfazione.

Senatrice Fumagalli Carulli, penso che la scelta di esterni non sia umiliante: con questo non voglio diminuire la forza del suo argomento e quel tanto di giustificata polemica; tuttavia, considerazioni simili sono state fatte quando sono stati nominati due professionisti come Lucia Annunziata e Marcello Sorgi, che hanno poi riscosso un largo gradimento nelle rispettive redazioni, per cui effettivamente gli innesti possono essere produttivi. I due direttori

hanno reso evidente un rapporto efficace e produttivo con redazioni già ben composte e ben munite a difendere la propria autonomia. È proprio la larghissima maggioranza che un direttore come Sorgi ha riscosso nel giornale radio della RAI che ha fatto pensare a lui: il direttore generale ha avanzato la proposta al consiglio, che ha ritenuto giusto accoglierla. Un professionista come Sorgi, capace in così poco tempo di raccogliere quel consenso, grazie alle comprovate capacità ed alla natura equilibrante già dimostrate come vicedirettore e capo della redazione romana de *La Stampa*, è stato quindi ritenuto in grado di portare nella redazione del *TG1* un equilibrio tale da sanare una situazione fibrillante.

Posso pensare che le doti di Sorgi si confermeranno nel tempo, anche nel *TG1*. È questo che mi rafforza nella convinzione che per la RAI vale la pena giocare queste carte; lei ha detto che la RAI è la grande corruttrice...

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Grande corruttrice per un altro aspetto della questione morale: non mi riferivo certo a Sorgi e a Ruffini, che riconosco essere grandi professionisti.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. La memoria mi ha fatto fallire, per cui la *vis* polemica del mio argomento è andata a zero!

Ho però memoria di un recentissimo articolo di Maria Latella, non su *Sette* ma sul *Corriere della Sera*, così violento nei confronti di una trasmissione televisiva che, se la RAI corrompesse in quel modo, si tratterebbe di una ben strana corruzione! Comunque, aspetti di questo genere...

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Questo argomento prova troppo!

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Entreremmo allora in un bosco così difficile da percorrere che ogni aspetto positivo si tramuterebbe nel suo opposto con molta facilità. Se vi sono rischi di questo

genere, mi creda, i vertici della RAI sono prontissimi a sanarli...

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Quella morale è una questione astratta...

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Mi lasci dire che lei sfonda una porta aperta: saremo estremamente avvertiti al riguardo.

Quanto a *L'altra edicola*, da telespettatore ho espresso il mio imbarazzo per quel dibattito.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Vi sono stati provvedimenti al riguardo?

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Certamente il direttore di rete cercherà di apportare correttivi.

PRESIDENTE. Allora ci dobbiamo aspettare comunicati stampa?

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. No, la cosa curiosa, lasciatemelo dire, è che sento accusare persone di portare caccie e di non essere degne di entrare alla RAI, le quali poi improvvisamente, se hanno un piccolo screzio con l'azienda, vengono difese come segnali di prepotenza, eccetera: mi riferisco a quanto avviene sulla stampa, come per certi versi è normale che sia.

Sono poi d'accordo per quanto riguarda le considerazioni sulla famiglia. Per quanto concerne le aperture del TG3 al sociale, ritengo che Lucia Annunziata sarà capace di dargli molto spazio, anche perché nel piano editoriale che ci ha presentato vi è un progetto che riguarda appunto esigenze di questo tipo.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Voglio limitarmi a due risposte specifiche: in primo luogo, Bonetti è assistente non del direttore della terza rete ma del direttore della struttura APC, che ora si chiama Cinema *fiction*. È una struttura che produce e compra film, per cui ha nel mercato americano uno dei punti di riferimento più utili ed interessanti per la sua attività.

FRANCESCO SERVELLO. Nel comunicato di RAITRE, si indica Valentini come assistente del direttore e Bonetti come collaboratore per incarichi da svolgere sul territorio americano.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per la struttura APC, non per la terza rete.

FRANCESCO SERVELLO. Allora, è un altro caso di poca chiarezza: è la RAI che ha fatto il comunicato.

PRESIDENTE. Sono i consueti problemi di comunicazione della RAI.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda la ristrutturazione, mancano ancora molte aree, come lo sport, la politica estera, i corrispondenti, le consociate: pensiamo che tutto questo possa essere sistemato entro dicembre, al massimo gennaio.

Quanto ai consigli di Biagi, credo che abbiamo anche una componente affettiva, per cui devono essere letti in questa chiave. Mi sembra, invece, che il problema sollevato dalla senatrice Fumagalli Carulli meriti da parte nostra, nel suo complesso, maggiore attenzione poiché si riferisce alla grande questione della qualità del nostro prodotto: forse effettivamente dovremmo occuparcene un po' di più.

PRESIDENTE. Un ultimo giro di domande: sempre per rispetto della consuetudine, una del senatore Falomi, per il quale non si potrebbe rispondere alle domande poste...

ANTONIO FALOMI. Visto il ruolo esorbitante del presidente...

PRESIDENTE. Il presidente ha semplicemente il dovere di garantire che i commissari ricevano le risposte alle loro domande.

ANTONIO FALOMI. Sono rammaricato per il fatto che sia venuta meno una consuetudine, sempre praticata, di rapporto della nostra Commissione con il consiglio di amministrazione fondato sul *fair play*,

in particolare nella scelta delle date di convocazione. Non è in discussione il fatto che l'ufficio di presidenza abbia deciso la convocazione del consiglio di amministrazione, ma è sempre stata prassi che, al di là della data...

PRESIDENTE. Lei dice questo? Si ricorda che nel primo ufficio di presidenza mi ha detto che non dovevamo concordare nulla?

ANTONIO FALOMI. Presidente, mi risponderà alla fine e non deve interrompere; non è possibile che, ogni qualvolta si muove una critica, lei intervenga: lei ha il diritto di intervenire ma io ho il diritto di parlare e il presidente dovrebbe garantire a tutti i membri della Commissione il diritto di esporre con tranquillità le proprie considerazioni!

L'altra volta – mi costringe ad una cronaca che non avrei voluto fare –, ho criticato il fatto che, nella decisione di una data di convocazione, si fosse scavalcato l'ufficio di presidenza. Per prassi, invece, l'ufficio di presidenza propone di ascoltare il consiglio di amministrazione in una certa data, ma è ovvio che essa deve essere in qualche modo concordata con il consiglio di amministrazione, che può essere disponibile sempre. Ritengo che questa prassi debba essere sempre rispettata: abbiamo tutto il diritto di definire date, incontri, eccetera ma ovviamente una regola di normale cortesia vuole che si concordi al riguardo con gli interessati, al di là dell'indicazione precisa che la Commissione può avere formulato. Si è sempre dato mandato al presidente di proporre una data e, qualora essa non fosse praticabile, di spostarla di qualche giorno. Lo dico perché credo che sia giusto mantenere un rapporto corretto nei confronti del consiglio di amministrazione.

Vede, presidente Siciliano, non le chiederò, come hanno fatto in molti, perché abbia chiamato esterni anziché interni, perché questo e quello siano andati via, perché una certa trasmissione venga mandata in onda ad un'ora piuttosto che ad un'altra, né perché il consiglio di ammini-

strazione si sia espresso a maggioranza o meno: non le chiedo tutte queste cose, che hanno formato parte fondamentale degli interventi di molti colleghi, non perché non siano aspetti che abbiano un loro interesse, né perché non abbia personalmente un'opinione al riguardo, ma perché ritengo che non sia mio compito nell'ambito della Commissione, né che sia compito della stessa Commissione porre questo tipo di questioni. Esse rivelano – me lo consentano i colleghi – un vecchio modo di pensare al rapporto fra la politica ed il servizio pubblico radiotelevisivo, per il quale, attraverso l'intervento su questioni di gestione quotidiana, si risolve il ruolo e la funzione della politica.

Questa è roba vecchia: ho fatto esperienza in Commissione e confesso che anch'io sono caduto spesso in questo tipo di logica. Vorrei quindi francamente spostare il tiro, non perché sia cambiato il consiglio di amministrazione, ma perché in realtà mi sono reso conto del carattere del tutto inutile di un tipo di rapporto tra la Commissione ed il consiglio di amministrazione fondato su questo terreno, che non produce nulla e non corrisponde ai nostri compiti fondamentali.

Credo che la nostra funzione fondamentale non sia quella di fare attenzione a quello che succede nella gestione – i cui risultati si possono vedere alla distanza e non caso per caso o giorno per giorno – ma quella – assegnataci dalla legge – di svolgere una attività di indirizzo e di controllo ai fini dell'attuazione delle finalità e dei principi del servizio pubblico indicati dalla legge. Mi riferisco all'ampliamento della partecipazione dei cittadini alla vita politica, culturale e sociale del paese, al rispetto del pluralismo, alla completezza dell'informazione.

La nostra attenzione deve fondamentalmente puntarsi – più che sulla gestione, come invece qui si ripropone continuamente – sul prodotto radiotelevisivo. È su questo che la Commissione parlamentare di vigilanza deve ragionare per valutare non se questa o quella trasmissione siano valide ma se il prodotto corrisponda alle

finalità e ai principi che regolano il servizio pubblico.

Non è allora per una monomania che insisto sul fatto che dobbiamo lavorare sugli indirizzi, sui piani editoriali e sulle relazioni bimestrali, che spero siano state finalmente inviate alla Commissione. È tutto ciò che ci consente di svolgere appieno le nostre funzioni.

Da questo punto di vista, pur non essendo d'accordo su molte osservazioni di merito sul prodotto radiotelevisivo (mi riferisco all'intervento della collega Fumagalli Carulli e dell'onorevole Follini), credo che quello cui ho accennato sia il terreno fondamentale della nostra azione ed il presupposto della richiesta di rendiconto al servizio pubblico radiotelevisivo circa il rispetto o meno di quei principi e finalità.

Le questioni poste da molti colleghi sul pluralismo dell'informazione e sul peso politico delle varie formazioni sono del tutto legittime ed importanti. Chiedo al consiglio di amministrazione della RAI che tutte le relazioni che ci arrivavano dall'Osservatorio di Pavia...

PRESIDENTE. Ci arrivano ancora !

ANTONIO FALOMI. Vorrei allora chiedere uno sforzo: non è semplice, visti i nostri impegni, acquisire questi dati, per cui sarebbe opportuno organizzarsi per ottenerli. Alcune valutazioni che sono state fatte – e che non so se siano giuste o sbagliate – relativamente ad eventuali discriminazioni potrebbero in tal modo essere discusse alla luce di dati di fatto. Chiedo quindi di poter avere questi elementi di informazione e su ciò domando al consiglio di amministrazione della RAI di rispondere chiarendo che cosa vuole fare affinché le finalità del servizio pubblico siano effettivamente perseguite.

Come ripristinare una relazione costante su tali problemi tra il consiglio di amministrazione stesso e la Commissione di vigilanza? Come potete aiutarci a valutare complessivamente il prodotto radiotelevisivo? So che i vostri uffici svolgono studi su quest'ultimo: sarebbe opportuno

conoscerli, perché ciò rientra nei nostri compiti. Chiedo quindi al consiglio di amministrazione di fornirci tale documentazione per poter svolgere fino in fondo la nostra funzione.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, lei ha svolto un intervento sui poteri di questa Commissione più che porre domande: è quindi doverosa una risposta da parte mia. Le chiedo scusa per la mia interruzione perché non avevo capito il senso della sua domanda: farò tesoro del suo suggerimento di dare deleghe al presidente per prendere accordi con il consiglio di amministrazione; mi era sembrato che avesse detto il contrario (il resoconto stenografico farà comunque fede delle sue parole).

Per quanto riguarda le questioni che ha posto, noterà che avevo tentato di chiedere al presidente della RAI di rispondere alle domande dei colleghi, fra le quali c'era anche quella concernente il pluralismo: oltre a me, avevano chiesto chiarimenti Follini e Folloni. Quindi le questioni poste dal presidente non erano insensate, come vede.

ANTONIO FALOMI. Molte questioni poste erano pertinenti, molte altre no.

PRESIDENTE. Per completezza di informazione nei confronti della Commissione, considero la sua come un'autocritica; non più tardi di un anno fa (8 febbraio 1995) lei è stato primo firmatario di un documento...

ANTONIO FALOMI. Io almeno ho l'onestà di farlo: voi nemmeno lo fate !

PRESIDENTE. ... nel quale si suggeriva addirittura alla RAI di redigere palinsesti non contraddittori e precari. Si accusava la RAI di avere abbandonato il sabato sera alla concorrenza privata. Questo è davvero un aspetto che non rientrerebbe nella nostra competenza: ecco perché c'è un problema di comprensione e non di schieramento. La sua autocritica quindi mi fa piacere, ma avrebbe dovuto farla un anno fa.

MASSIMO BALDINI. Signor presidente, ho ascoltato molto volentieri la relazione del presidente Siciliano e devo dire che in parte mi sono meravigliato per la nota di ottimismo che egli ha portato questa sera, dicendo che tutto va bene e che la RAI naviga a gonfie vele verso porti sicuri.

Mi auguro che la realtà sia quella che lei ha dipinto nella sua relazione, anche perché dagli avvenimenti che abbiamo registrato in questi ultimi mesi abbiamo visto una RAI totalmente allo sbando, con una forte conflittualità interna, rivelatasi anche durante le ultime deliberazioni, con una fuga di energie e di professionalità e con la minaccia di fughe ulteriori.

Non credo quindi che la sua visione ottimistica corrisponda alla realtà. Di tale situazione siamo fortemente preoccupati, tanto che – per come essa appariva all'esterno – abbiamo ritenuto opportuno convocare per questa sera i vertici della RAI allo scopo di capire meglio le cause che hanno determinato tale situazione di grande conflittualità, instabilità ed incertezza sulla gestione e sugli obiettivi.

Lei ci ha detto che tutto si è risolto nel migliore dei modi; noi però siamo consapevoli del fatto che c'è stata una forte conflittualità nel consiglio di amministrazione, che probabilmente si è manifestata anche questa sera – sia pure in modo non evidente – con l'assenza di quattro consiglieri d'amministrazione da questa seduta.

Anche a me preme sottolineare la mancanza di interlocutori – alcuni dei quali antagonisti rispetto alle posizioni da lei espresse – i quali non sono venuti in Commissione a chiarire esattamente gli elementi di dissenso che hanno caratterizzato la gestione della RAI dal momento dell'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione. Ci riserviamo di fare le nostre valutazioni sul punto non in base alla sua relazione ma agli ulteriori sviluppi della conduzione e gestione della RAI.

Lei dice che gli episodi verificatisi sono stati amplificati dalla stampa: ma se ciò è avvenuto, è da attribuirsi al fatto che la stampa – così come la Commissione parlamentare di vigilanza – ha ritenuto che

essi avrebbero potuto portare allo sfascio del servizio pubblico. Non si può dire quindi che si sia verificato un inutile allarmismo. La denuncia delle carenze gestionali è stata a mio avviso giusta ed obiettiva a fronte degli avvenimenti che abbiamo dovuto registrare giorno per giorno.

Voglio poi uscire dall'ipocrisia di chi ritiene che la RAI debba comunque mantenere una sua autonomia dalla politica. Parto dal presupposto che questo consiglio di amministrazione non sia stato partorito dal nulla o sia venuto da un pianeta diverso. Mi sembra che i Presidenti di Camera e Senato (autorevoli esponenti del PDS e del PPI) abbiano manifestato...

PRESIDENTE. Sono i Presidenti delle Camere: non qualificiamoli come esponenti di partito.

MASSIMO BALDINI. Comunque appartengono a partiti politici!

PRESIDENTE. Appartenevano...!

MASSIMO BALDINI. Non voglio fare l'ipocrita sotto il profilo politico e quindi dico che sono appartenenti comunque a due precisi partiti politici. Il fatto che nella struttura vi siano oggi continue tensioni e resistenze alle soluzioni man mano adottate relativamente alle caselle occupate in base alle decisioni del consiglio di amministrazione, nonché situazioni di forte disagio e di grave emarginazione di certi giornalisti che hanno una determinata posizione politica (mi farò carico di sottoporre all'esame della Commissione il quadro esatto dell'occupazione politica della struttura della RAI)...

PRESIDENTE. Come sa, ciò non rientra nella competenza della Commissione.

MASSIMO BALDINI. Mi farò comunque carico della cosa; dico tutto questo per mettere in evidenza le argomentazioni del senatore Falomi. Se si parla di pluralismo occorre che tutti, con pari dignità, partecipino alla struttura della RAI e possano svolgere un ruolo. Occorre che il servizio pubblico sia effettivamente tale: sono

quindi necessari il pluralismo e l'obiettività dell'informazione, ciò che oggi non si riscontra, caro Falomi. Qualcuno mi potrà dire che non avveniva neanche ieri ed io dovrò dargli ragione. È però necessario fare uno sforzo tutti insieme: se vogliamo creare un clima diverso dobbiamo dare un forte segnale in un'altra direzione rispetto a quella percorsa fino ad oggi.

Se le cose seguiranno la strada presa fino ad oggi, porteremo avanti una politica di opposizione conflittuale alle scelte della RAI, perché non ci sentiamo assolutamente garantiti sul piano del pluralismo politico e culturale, anzi ci sentiamo minacciati da un'impostazione di parte che non tiene conto delle varie realtà del paese.

Sotto tale profilo, ribadiamo la nostra ferma opposizione rispetto a metodi che assolutamente non condividiamo. Lei, presidente Siciliano, ha accennato al disegno di legge Maccanico sull'assetto delle telecomunicazioni, del sistema radiotelevisivo, eccetera. Le forze politiche dovrebbero chiedersi, se le cose continueranno ad andare come vanno, se sia ancora giustificabile la RAI come soggetto pubblico o se invece non si debba procedere piuttosto rapidamente alla sua privatizzazione, corrispondendo all'indicazione precisa del popolo italiano di cui siamo rappresentanti.

PRESIDENTE. È una domanda che sta ponendo?

MASSIMO BALDINI. Sto facendo considerazioni su quanto ha detto il presidente Siciliano. La nostra posizione è di attesa degli sviluppi della situazione: il nostro atteggiamento sarà conseguente agli atti che il consiglio di amministrazione adotterà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Farò alcune considerazioni e porrò alcune domande.

Anzitutto, la serenità del sistema radiotelevisivo non sarà ottenuta solo a carico del servizio pubblico. O si riesce ad emanare in tempi brevi una legge seria e tale da restituire serenità (che significa non solo posti ai partiti ma soprattutto innova-

zione tecnologica, prodotto, ingresso in Europa) e risolvere il conflitto di interessi, oppure il sistema sarà in permanente fibrillazione. Dico tutto questo in premessa, per evitare di rimpallarci responsabilità.

Spero che la Commissione possa prossimamente svolgere audizioni su grandi temi di interesse della RAI, come le prospettive sull'innovazione tecnologica e la qualità del prodotto, per ascoltare quali siano i progetti strutturali dell'impresa, che non è fatta dei vicedirettori. C'è un narcisismo molto pronunciato – non parlo della Commissione – per cui si parla di problemi che in realtà in un'impresa che voglia andare in Europa non esistono. Se si blocca questo processo, si ammazza il servizio pubblico.

Condivido l'impostazione che i colleghi Follini e Folloni hanno dato ai loro interventi: se non recuperiamo la capacità di indirizzo perdiamo una parte delle nostre funzioni. Credo che, se il consiglio di amministrazione non avesse deciso ieri, lo avremmo convocato per dire ai suoi componenti: andatevene, non siete stati capaci di decidere. Ritengo quindi che abbiano fatto bene a farlo.

FRANCESCO SERVELLO. È un processo alle intenzioni!

GIUSEPPE GIULIETTI. Esprimo la mia opinione: ricordo le grandi celebrazioni della Moratti quando decideva e non capisco perché oggi non si apprezzi una decisione forte. Ricordo che in questa sede non si poteva criticare la Moratti neanche a maggioranza: non lo dico per polemica ma perché si effettuò una ricostruzione storica precisa, altrimenti non arriveremo mai ad un'intesa.

Credo – ripeto – che occorresse decidere: se non lo avessero fatto, avrebbero portato al fallimento l'impresa. Forse molti speravano proprio che si arrivasse alle dimissioni prima della legge, in modo da avviare a disgregazione l'impresa. Il nostro non è un paese di angeli, ma di imprese, di *lobby*, di forze che lottano, alcune in modo dichiarato, per la scomparsa dell'impresa pubblica. Posso discutere e criti-

care le scelte del consiglio, alcune delle quali possono non piacermi; ma se non avessero assunto la decisione si sarebbero presi la responsabilità di porre in liquidazione un patrimonio pubblico e ciò riguarda la Commissione parlamentare di vigilanza.

PRESIDENTE. Lei sta aprendo un dibattito piuttosto impegnativo!

GIUSEPPE GIULIETTI. Non vorrei che si potessero ascoltare con rispetto le critiche e non i pareri diversi: anche la minoranza ha diritto di esprimersi!

Detto questo, accetterei volentieri un dibattito sulle collocazioni politiche in RAI: sarebbe molto divertente e si scoprirebbe chi è rimasto emarginato nelle passate gestioni e lo è tutt'ora. Prendo atto che finalmente nel consiglio di amministrazione c'è una vivace dialettica e si è superata la fase monarchica del passato; non vedo perché ciò non debba essere ascritto al merito dei Presidenti delle Camere. Nel precedente consiglio non c'era opposizione: ecco perché alcune cose erano solide. Preferisco invece la dialettica.

L'intervista di Bianchi non mi è piaciuta affatto. Devo però ricordarvi un'intervista del Presidente (di Mediaset ma allora anche del Consiglio) Berlusconi il quale disse: abbiamo messo brave persone a dirigere i telegiornali della RAI. Questa volta non si sono viste cose simili: Giovanni Bianchi si è limitato a prendere atto di ciò che pubblicavano i giornali. Secondo me ha sbagliato ma non ha fatto altro che copiare dai giornali; altri rivendicarono le nomine. Anche il dibattito sull'autonomia sarebbe quindi importante: il tema è stato posto dalla collega Fumagalli, da Follini e da Folloni e mi piacerebbe che se ne discutesse.

Penso che si debba fare un salto in avanti; è necessario andare oltre nell'idea di azienda, di impresa, di autonomia. Io penso all'amministratore unico, altri no: ma è di questo che dobbiamo parlare per andare fino in fondo e superare radicalmente la situazione attuale.

In conclusione pongo qualche domanda. Credo che alcune situazioni di malessere segnalate dai colleghi esistano: non ci serve dividerci ma esprimere liberamente il nostro pensiero e poi costruire. A proposito della vicenda della radio, devo dire che non mi convince molto l'apologia degli interni e degli esterni. Credo che un'azienda debba scegliere sul mercato ma anche valorizzare pienamente i propri talenti. La prima domanda che pongo al presidente e al direttore generale è la seguente: esiste un piano di completa valorizzazione e recupero delle professionalità interne? La volta scorsa avevamo parlato di un piano di acquisto di ideatori, sceneggiatori e produttori. Abbiamo parlato di nomine, ma esistono per i prossimi mesi idee sulla qualità del prodotto, che siano maturate all'interno della RAI, volte al recupero di nuove professionalità e alla modifica di ciò che va in onda?

Se si può esprimere un giudizio che vale zero – cioè il mio – posso dire che oggi c'è una qualità della programmazione molto spesso indistinguibile tra pubblico e privato e che si riscontra una diminuzione del livello qualitativo di alcune produzioni. Questo della modifica delle produzioni mi pare, quindi, il vero problema da affrontare. Chiedo se su questo punto sia già in corso una riflessione da parte dei vertici della RAI.

Quanto alla radiofonia, si è parlato del recupero di Arbore. Pensate, più in generale, ad un recupero della radio dal punto di vista ideativo e produttivo? La RAI ha avviato una riflessione sull'azienda radiofonica? Va considerato che il malessere della radiofonia è giustificato e non può essere imputato soltanto al fatto che vi sarebbero elementi di anarchia nelle redazioni. Se i direttori si alternano a scadenze brevi e se Arbore è andato via, è evidente che esiste un malessere che non può non essere affrontato.

Per quanto concerne i dati dell'osservatorio di Pavia – ripropongo una domanda che già avevo posto ad Iseppi – credo si tratti di dati eminentemente quantitativi (*Commenti*). Allora, la mia domanda è superata.

Sarebbe comunque opportuno non limitarsi ad un mero computo matematico della presenza dei partiti e, per esempio, verificare la qualità della comunicazione anche con riferimento a temi specifici. Dico questo perché ritengo si tratti di un aspetto preoccupante. Quando ero all'opposizione esortavo i responsabili al rispetto dei tempi; anche oggi, come parlamentare di maggioranza, chiedo che tali tempi non vengano compressi e siano rispettati ma, allo stesso tempo, chiedo anche che si attribuisca importanza all'elemento della qualità ed al modo in cui vengono affrontati alcuni temi di rilevanza generale.

Concludo con una battuta. Servello ha ricordato che Biagi, richiesto di fornire un consiglio ad Iseppe, ha detto: « dimettiti ».

PRESIDENTE. Ha detto: « Vieni via ! ».

GIUSEPPE GIULIETTI. Sconsiglio comunque il direttore generale di seguire il consiglio di Biagi perché, se lo facesse, il giorno dopo, da qualche parte, si direbbe sicuramente: « Ha preso ordini da Biagi ! ». Stia attento, direttore, perché potrebbero accusarla di essere stato condizionato da un potere esterno.

PRESIDENTE. Non mi pare sia questa l'intenzione del direttore generale !

Per quanto riguarda il problema della qualità, sollevato dal collega Giulietti, al di là delle meritorie iniziative che la RAI assumerà, nelle prossime riunioni dell'ufficio di presidenza valuteremo anche se dotarci, nei limiti del bilancio della Commissione, di un organismo di qualità preposto a verificare i dati forniti dalla RAI.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Non ho detto « tutto va bene », per il piacere ipocrita di configurare una situazione positiva. Ho detto semplicemente che questo consiglio di amministrazione ha ritrovato la possibilità di guidare l'azienda.

FRANCESCO SERVELLO. Lei ha parlato di armonia !

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Sì, ho parlato di armonia, un'armonia che è fatta anche di contrasti, nel senso che l'armonia non è necessariamente abolizione di contrasti, così come, del resto, si desume dal linguaggio musicale.

Ringrazio molto sia Falomi sia Giulietti per aver puntato l'attenzione sulla necessità di incrementare la qualità del prodotto, un prodotto che va valutato soltanto se risponde ai principi e alle finalità del servizio pubblico. È questa la risposta che voglio fornirvi perché credo sintetizzi l'insieme delle mie posizioni e delle mie risposte.

Rivendico l'autonomia più radicale dai partiti e credo sia necessario, insieme al consiglio di amministrazione della RAI, affermare l'osservanza delle indicazioni del Parlamento sul ruolo del servizio pubblico. È questa la precisazione che intendo fare, che considero radicale ed utile per tutti. Se avremo presente questo aspetto fino in fondo, avremo anche la capacità di giudicare le persone sulla base di ciò che fanno e, magari, di ciò che hanno fatto.

Vorrei ricordare a chi ha giudicato in un certo modo Marcello Sorgi, il saggio che quest'ultimo ha scritto sulla storia della democrazia cristiana. Mi auguro, in definitiva, che con la Commissione possa svilupparsi la più totale collaborazione su questi temi. Dal canto nostro, noi la offriremo senz'altro.

La radiofonia è molto importante per noi. A tale riguardo credo che vada rivendicato presso il ministro delle poste un buon segnale di trasmissione: tale iniziativa renderà sicuramente più forte Radio RAI. Si tratta, infatti, di un obiettivo la cui realizzazione potrà restituire fiducia a redazioni e programmisti radio, oggi sfiduciati. Il loro lavoro si disperde in bande d'onda vociferate, cosa che una volta non accadeva.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. I dati forniti dall'osservatorio di Pavia hanno un duplice carattere: uno quantitativo e l'altro qualitativo, con riferimento agli atteggiamenti favorevoli, neutri o contrari dei competitori. L'osservato-

rio di Pavia effettua inoltre le cosiddette ricerche a carota, riferite a temi specifici, quali la violenza ed i rapporti informazione-politica, tematiche verso le quali si indirizza un'attenzione particolare e sulle quali si appuntano le nostre richieste. Tali dati sono a vostra disposizione e li trasmetteremo alla Commissione.

L'onorevole Giulietti ha sollevato il grande problema del prodotto e della qualità. Credo che su questo punto potremo realizzare un rapporto ed un confronto molto elevato con la Commissione. Nel nostro lavoro, per esempio, ci sono alcune indicazioni che meriterebbero una riflessione. Penso, in particolare, all'esigenza di acquisire una maggiore autonomia culturale rispetto ai mercati esteri. Un'altra indicazione è collegata al tentativo di fare di un'offerta *educational* una delle caratteristiche più peculiari della motivazione in base alla quale ha senso difendere un servizio pubblico. Ancora, va considerato il tentativo, perseguito da RAIUNO e da RAIDUE, di modificare la qualità dell'intrattenimento, che rimane sempre una delle offerte più interessanti per una televisione generalista. Penso, inoltre, all'idea di cominciare a rispondere in modo diverso, più funzionale, ad una domanda di tipo territoriale.

Si tratta di un discorso che può evolvere; al riguardo esistono indicazioni molto precise sul modo in cui intendremmo lavorare in direzione di un'offerta di qualità, che vede per esempio nella difesa e valorizzazione del prodotto italiano uno dei punti più forti di questo tipo di impegno, al fine di operare una trasformazione che nel tempo ci porti, da importatori, a diventare esportatori di un prodotto.

Tutte queste iniziative dovrebbero permettere un giudizio sul nostro tipo di attività, indipendentemente da una serie di garanzie che devono essere fornite sul piano dell'offerta e che attengono, prevalentemente, ai temi del pluralismo. Credo sia questo il terreno sul quale si manifesta la nostra disponibilità non soltanto a recepire certe esigenze ma anche a confrontarci a livello elevato.

Mi riservo di trasmettervi, come elemento di conoscenza che sia utile abbiate a disposizione, il bagaglio informativo di ricerche che abbiamo acquisito.

PRESIDENTE. Presidente, sono rimaste in sospeso alcune questioni. L'onorevole Giulietti – cito l'ultima – ha parlato del piano di recupero delle professionalità interne. Esiste un piano o, almeno, vi sono elementi di conoscenza che ritenete di poter fornire alla Commissione?

L'onorevole Landolfi ha chiesto, anzitutto, se vi siano stati incontri con i Presidenti delle Camere e, in secondo luogo, di conoscere le motivazioni del rifiuto del dottor Anselmi.

Il senatore De Carolis, dal canto suo, ha posto interrogativi con riferimento alla testata giornalistica sportiva ed a Tele San Marino. La senatrice Fumagalli Carulli ha posto invece il problema dei capistruttura e della monocultura politica che, a suo giudizio, ha informato anche le recenti nomine.

C'è poi la grande questione del pluralismo sulla quale hanno espresso pareri il senatore Folloni, l'onorevole Follini, il senatore Baldini, per altri versi il senatore Falomi e, meno autorevolmente, il sottoscritto. Vorrei sapere se ritenga di doversi soffermare sul problema del pluralismo, che a parere di alcuni è un principio leso dalla RAI.

ENRICO JACCHIA. Presidente, posso chiedere una precisazione?

PRESIDENTE. No.

Prego, presidente Siciliano.

ENZO SICILIANO, Presidente della RAI. Sinceramente, presidente, credo che il problema del pluralismo sia stato valutato. L'ho già detto a più riprese nel corso della prima audizione: il pluralismo in RAI è salvaguardato dalla professionalità delle persone scelte. Non me la sento di umiliare professionisti come Marcello Sorgi...

PRESIDENTE. Non mi riferisco alle nomine!

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. ... per quel che fanno, per quel che faranno e per quello che hanno fatto.

GIAN GUIDO FOLLONI. Le ho chiesto la ragione per la quale l'eccellente qualità dei direttori e dei vicedirettori abbia costituito oggetto di scelta in un universo che in qualche modo interpreta metà...

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Non ho fatto di questi calcoli! Come lei ricorderà, nel corso della prima audizione ho già fornito una risposta alla questione. Non valuto le persone per le bandiere che agitano e credo che tutto debba essere considerato in base a ciò che fanno. Vedremo... Non posso accedere a conside-

rare altre argomentazioni e a separare in RAI persone di un certo colore da altre che ne hanno uno diverso. Come presidente della RAI, non riconosco colori!

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

La seduta termina alle 23,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 ottobre 1996.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO